

N° 1025 – La violenza che non fa

notizia. da Osservatorio Repressione 21/12/2025

[...]La realtà è semplice e viene sistematicamente rimossa: un pezzo consistente di città è contro gli sgomberi dei centri sociali e le militarizzazioni del quartiere. E l'unica violenza tangibile, quotidiana, strutturale, è quella dello Stato che sfratta, sgombera, arresta, manganella, affama, e approva manovre finanziarie di guerra contro ciò che resta dello stato sociale.

[...] Chi usa idranti e manganelli, chi blocca le stazioni, chi perquisisce "a sensazione", chi rende pericoloso persino criticare tutto questo, sa bene cosa sta facendo. E sa bene che di queste pratiche non si parla: non nei giornali di destra, ma neppure in quelli che si definiscono progressisti. Nessuno spende una parola per la ragazza di Bologna che ha perso un occhio per un lacrimogeno sparato ad altezza persona. Nessuno per il giovane di Roma, anche lui ha perso un occhio perché colpito dal violento getto d'acqua degli idranti. Vittime collaterali, cancellate.

Forse allora è il momento di rovesciare il tavolo e ragionare davvero su cosa sia la violenza. La società in cui ci costringete a vivere è violenza. Il riarmo, le guerre, i genocidi sono violenza. Le discriminazioni, le disuguaglianze sociali, il sistema economico che le produce sono violenza. Il lavoro precario e in nero è violenza. Il ricatto tra salute e lavoro è violenza.

Costringere a migrare e lasciare morire è violenza. Il controllo tecnologico, la devastazione ambientale, lo sgombero degli spazi, buttare persone per strada: tutto questo è violenza. La repressione che si abbatte su di noi è violenza. E anche la paura, la paura con cui ci tenete sottomessi, è violenza.

Per questo non venite a parlarci di violenza. Non quando resistiamo, in modo imperfetto e umano, a una minima parte della violenza su cui avete costruito queste società misere. Non quando difendiamo spazi, relazioni, possibilità di vita. Quella non è violenza: è sopravvivenza, è dignità, è lotta.

LA SEDE RIMARRA' CHIUSA

FINO AL 7 GENNAIO

Per urgenze fare riferimento alle mail

BUONE FESTE A TUTTE e TUTTI!

- **Fiscale:** **VENITE a RITIRARE i 730!**
Appuntamenti ISEE tel.0121480503
Lun – Mer – Ven dalle 15 alle 18
mail: pinero1307@cafscdb.it
- **Vertenze:** **martedì dalle 17.00 alle 19.00** su prenotazione. Per comunicazioni usate la mail: ufficiovertenze@alpcub.it
- **Locandina:** per segnalare notizie dai posti di lavoro mail: locandina2019@gmail.com

>>> Miliardari italiani più numerosi e più

ricchi. Ad oggi sono 79 (5 in più che ad aprile) e il valore complessivo dei loro patrimoni passa da 289 a 304,19 miliardi di euro, mentre avanza la precarietà lavorativa e abitativa e 6 milioni di italiani rinunciano a curarsi per questioni economiche.

Se solo questi 79 miliardari devolvessero il 10% dei loro guadagni, lo Stato potrebbe ricevere oltre 35 miliardi l'anno e abolire la precarietà abitativa, assicurare universalità e gratuità delle cure, avere servizi efficienti, avviare un piano che affronti il dissesto idrogeologico, sanare gli acquedotti che disperdono il 40% delle risorse idriche, dare a tutti i pensionati minimo 1.500 euro al mese alzando le vergognose attuali pensioni minime, sociali e di invalidità.

Che il 2026 ci porti tutti a ragionare in termini di coesione sociale e di solidarietà perché quei 79 ultra miliardari, se sono tali, lo devono anche ai lavoratori italiani e al popolo italiano tutto.

(da Massimo Pasquini su diogenenotizie.com)

Sul retro: pensioni, peggioramenti in vista →



Pensioni: l'obiettivo è lo smantellamento del sistema pensionistico pubblico

di Antonello Patta su alternativ@ 20-12-2025

Con le ultime misure sulle pensioni previste dalla legge di bilancio 2026 prosegue l'assalto delle destre alla previdenza pubblica condotto da decenni di politiche neoliberiste in tutta Europa.

L'aumento di tre mesi dei contributi da versare è solo dilazionato di un anno come pure l'innalzamento di tre mesi per la pensione di vecchiaia; l'ignobile trucco delle finestre per allontanare l'andata in pensione è stato riconfermato, con il differimento di ulteriori 3 mesi per andare in pensione.

Nelle ultime 72 ore sono stati aggiunti e poi ritirati altri provvedimenti che è bene tenere presenti perché fanno capire la direzione di marcia di questo governo. La finestra d'attesa per ottenere la pensione passerebbe dagli attuali 3 mesi a 6 mesi entro il 2035. Risultato: entro quella data per lasciare il lavoro invece di 42 anni e 10 mesi, di contributi ne occorrerebbero 43 anni e 9 mesi. Era stata introdotta la decurtazione degli anni di studi universitari riscattati (a pagamento) con l'effetto di allontanare di tre anni circa la pensione. Terza misura inserita: il conferimento obbligatorio del Tfr ai fondi pensione con la norma del silenzio assenso. Una scelta anticostituzionale in quanto essendo il Tfr salario differito è di proprietà esclusiva del lavoratore.

L'obiettivo delle ultime due misure è chiarissimo: dirottare i soldi usati fino a oggi per il riscatto della laurea e quelli del Tfr verso la finanza delle pensioni private che i lavoratori si ostinano giustamente a rifiutare perché, a parte l'ultimo anno, hanno rendimenti peggiori di quelli trattenuti in azienda.

Si sono voluti chiarire questi tre provvedimenti, al momento ritirati, perché, avendo la Presidente del Consiglio dichiarato che se ne sarebbe riparlato in un decreto *ad hoc*, è bene vigilare su come evolveranno, condizionati come sono dalle contraddizioni interne alla maggioranza.

È lungo l'elenco delle misure contro lavoratori e pensionati assunti dalle destre che hanno clamorosamente smentito la promessa leghista del 2022 di andare in pensione con 41 anni di contributi.

[...] La motivazione sottostante queste scelte, la presunta insostenibilità del sistema, è la stessa da decenni, non valeva ai tempi della Fornero e non vale oggi. Non è vero che il sistema non regge: al netto dell'assistenza e delle tasse (più pesanti che nel resto d'Europa) e che rientrano allo stato, continua a essere in attivo.

Non è vero nemmeno che aumentando la popolazione anziana inattiva in rapporto agli attivi aumenta di conseguenza l'incidenza della spesa previdenziale in rapporto al pil; non si tengono in conto i due fattori che davvero contano: l'aumento della produttività generale del sistema e l'aumento del monte salari globale dei lavoratori attivi che sono quelli che versano i contributi.

E sarebbe ancor meno vero se si invertisse la tendenza alla continua riduzione dei salari e alla precarietà, si portasse l'occupazione nel pubblico a livelli europei, si mettesse la parola fine ai regimi di sgravi nel versamento dei contributi, si facesse una lotta vera all'evasione e all'elusione contributiva.

La verità è che i sovranisti nostrani, come mostrato anche con questa legge di bilancio, hanno sposato pienamente la linea liberista a senso unico che prevede aiuti di stato alle imprese, sostegno alla rendita finanziaria attraverso la privatizzazione del welfare, riduzione di salari e diritti per rendere i lavoratori sempre più subalterni al comando delle aziende.

È a questa logica che risponde il fine ultimo della prosecuzione dell'attacco alle pensioni: lo smantellamento del sistema pensionistico pubblico a vantaggio della rendita finanziaria.